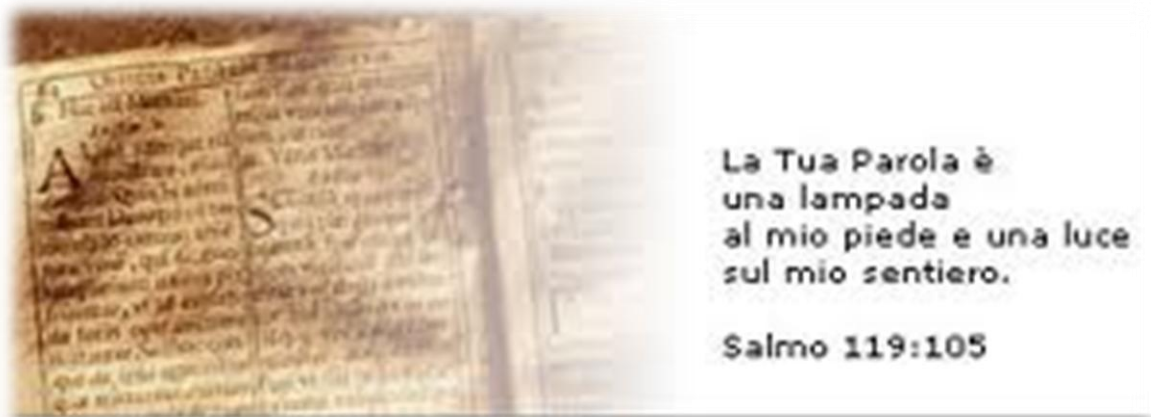


Sussidio della *XXIV Domenica del T.O.* *Esaltazione della Santa Croce*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

| | |
|--|------|
| Brani della Liturgia della Parola | p. 4 |
| Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>) | p. 5 |
| Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana) | p. 9 |

Prima lettura: Nm 21,4-9

In quei giorni, il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero».

Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì.

Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

Seconda lettura: Fil 2,6-11

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Vangelo: Gv 3,13-17

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Riflessione:

Gesù conosce quello che Nicodemo si porta dentro (cfr. Gv 2,25: “...egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo”). È definito come l'uomo della Legge prima ancora che con la sua identità personale: **“Ora, c'era un uomo del gruppo fariseo, di nome Nicodemo, un capo fra i giudei”** (Gv 3,1); è un **“capo”**, cioè un membro dell'organo supremo del governo giudaico (Sinedrio) all'interno del quale erano presenti sommi sacerdoti e farisei.

Nicodemo va da Gesù **“di notte”** (Gv 3,2a). La notte fu voluta da Dio fin dal principio della Creazione (Gen 1,3-5); è centrale nell'esperienza spirituale del popolo d'Israele in quanto è nella notte che avviene il passaggio tra l'attesa ed il compimento (*pesah: Pasqua*) della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, che Abramo trova conferma dell'alleanza con Jahvé (Gn 15,17-20), Dio benedice Isacco (Gn 26,24s.) e Giacobbe lotta con Dio (Gn 32,23-33). Per quaranta notti Mosè contempla la gloria di Jahvé nella nube della Montagna (Es 24,17s.); Elia riceve la missione da Jahvé di notte, nascosto all'interno della grotta (1Re 19,9-18); Anna viene esaudita nella sua preghiera (1Sam 1,9-18); Davide prega per il suo peccato e per la salvezza di suo figlio nelle notti di digiuno (2 Sam 12,16). È nella notte che i pastori ricevono l'annuncio della nascita di Gesù (Lc 2,8-20) ed i magi lo contemplano (Mt 2,9-12); che Giuseppe riceve l'annuncio dell'angelo e gli viene chiesto di fidarsi dell'azione di Dio (Mt 1,20; 2,13-14;19-20); Gesù per quaranta giorni e quaranta notti viene tentato nel deserto (Mt 4,2); Egli passa la notte in preghiera prima di scegliere gli apostoli (Lc 6,12; Mt 14,23; Mc 3,13-19); di notte si alza per pregare prima di andare a predicare in Galilea (Mc 1,35-39; Lc 21,27); Il suo arresto avviene di notte (Mt 26,36-44); di notte chiede al Padre di perdonare coloro che gli hanno voluto togliere la vita (Lc 23,24; Mt 27,39-50); di notte consegna il suo Spirito al Padre (Lc 23,46); di notte parla e agisce come maestro (Gv 3,1-21), come medico (Mt 8,16-17), come amico tradito (Mt 26,34; Gv 13,30), come uomo giudicato ingiustamente (Gv 18,1-24); di notte viene annunciata la Pasqua del Signore dagli angeli (Mt 28,5-7).

Nel contesto della vita dell'umanità la **“categoria della notte”** ha rappresentato una profonda realtà simbolica, contraddistinta dalla ricerca di identità. In Gv 3,3 Gesù dice a Nicodemo che non può la Legge da sola permettergli di ricevere una vita differente da quella, limitata e limitante, che egli stesso è capace di darsi: **“Davvero ti assicuro: se non si nasce di nuovo, non si può scorgere il regno di Dio”**. Per Nicodemo, come per tutto il popolo di Israele, il Messia avrebbe dovuto legittimare l'osservanza della Legge, dei 365 precetti negativi e 248 positivi¹, indicarla come norma assoluta di riferimento per il cammino personale e comunitario. Sarebbe come se ad un cristiano venisse chiesto – così è stato fatto ampiamente nel corso della storia – di considerare le leggi di uno stato come assolutamente conformi ai principi morali universali, alla legge naturale e alla legge divina.

Pensiamo ad esempio all'obiezione di coscienza nei confronti del servizio militare e le forti prese di posizione da parte di sacerdoti come padre Ernesto Balducci e di don Lorenzo Milani, il quale trattò l'argomento nel suo libro **“L'obbedienza non è più una virtù”**², anche se non ha potuto vedere nel 1998 il riconoscimento dell'obiezione di coscienza che si configurava come un diritto della persona, per non parlare di tutti quelli che sono stati incarcerati per affermare questo diritto.

Molti uomini e donne hanno dovuto dare la vita per partecipare al cammino di liberazione e di pace dell'umanità, per affermare la loro libertà di coscienza ed una mentalità che non accettava di adeguarsi alla

¹ Siamo in uno di quegli stati teocratici nei quali in alcuni casi i governanti civili coincidono con i capi religiosi e le politiche governative con quelle religiose oppure sono fortemente influenzate dai principi di una religione. In questi casi i governi dichiarano di comandare per volere di Dio o di un altro potere superiore. La teocrazia può essere esercitata dal clero (nella Repubblica Islamica dell'Iran un consiglio religioso approva le candidature alla presidenza ed il potere legislativo, pur essendo del Parlamento, è basato sulla giurisprudenza coranica secondo l'interpretazione Hanafita) o per diritto divino di un re (ad esempio la consacrazione degli imperatori del Sacro Romano Impero).

² Queste figure si inserivano nel solco della disciplina ecclesiastica fino al II secolo d.C., secondo la quale era proibito ai battezzati di farsi soldati, permettendo ai militari convertiti di rimanere nell'esercito a condizione di non uccidere. Fu con l'integrazione della Chiesa all'interno dell'Impero, in seguito all'editto di Costantino del 313 d.C., che si verificò un'inversione di tendenza. Il Concilio di Arles (314) stabilì l'obbligo anche per i cristiani di prestare servizio militare per l'imperatore.

La prima norma dell'ordinamento italiano a disciplinare l'obiezione di coscienza (si basava sul primato della coscienza nell'applicazione della legge) fu emanata nel 1972 (fino al momento era prevista la carcerazione) e permise agli obiettori di scegliere il servizio civile sostitutivo obbligatorio di 8 mesi superiore alla durata del servizio militare per l'Esercito e 15 per la Marina militare. Tale provvedimento fu dichiarato costituzionalmente illegittimo dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 470 del 1989 che considerava la maggior durata del servizio alternativo a quello armato una: **“sanzione conseguente ad una particolare espressione della persona, nel più aperto contrasto sia con il principio di eguaglianza che con il diritto di libera manifestazione del pensiero, dando vita ad un'ingiustificata valutazione deteriore delle due forme di servizio alternativo a quello armato”**.

ristrettezza culturale, in ambito sia civile che religioso perché il loro cuore, la legge naturale e divina inscritte in esso, chiedevano di guidare loro stessi verso una nuova qualità di vita.

E' quello che chiede Gesù a Nicodemo quando gli parla della necessità di "nascere dall'alto"³. L'essere una cosa sola con Lui diventa fonte di un nuovo agire. Gesù pone davanti a Nicodemo il confronto e l'antitesi fra la legge antica e se stesso. Per comprendere meglio andiamo a vedere la figura di Paolo. Egli è un ebreo così attaccato alla Legge da averne un vero e proprio culto. Nel momento stesso in cui si convertirà, proclamerà l'abolizione di quella stessa legge antica alla quale aveva aderito fino a quel momento e su questo tema si scontrerà con Pietro. Paolo definisce la Legge un "pedagogo" che ha preparato alla venuta di Gesù Cristo (cfr. Gal 3,23-27). Dichiara che i cristiani sono "liberati" dalla legge (Gal 5,1), sono "morti" alla legge e ai suoi elementi (Rm 7,4-6; Gal 2,18-20), per essere solo di Cristo, il quale si colloca là dove si collocava la legge, non si identifica con essa⁴.

Quando, come è accaduto per il Cristianesimo, si è formulato il principio secondo il quale "chi era un buon cittadino era anche un buon cristiano", si è venuti ad instaurare quel processo di identificazione fra antica e nuova legge che ha permesso l'identificazione fra potere religioso e civile, dimenticando che per un cristiano Gesù Cristo è al centro dei comandi morali ed il termine stesso della legge (Rm 10,4) e non il diritto positivo; egli è la "legge", quella vivente e personale proposta da Dio (1 Cor 9,21)⁵.

Gesù incontra in Nicodemo un uomo tormentato dalla questione della salvezza, di come la vita umana possa riuscire; egli è tormentato dalla mancanza di senso ed arriva da Gesù per avere una risposta ai suoi problemi esistenziali, perché si rende conto di portare il peso di una responsabilità grande: quella cioè di non delegare la gestione della propria vita ad altri; sa che Dio gli darà ciò che avrà scelto: la vita e la morte (Sir 15,14-19).

Nicodemo vede che in Gesù vi è qualcosa di diverso dagli altri maestri: la sua autorità (*exousia*) è quella di un maestro libero da ogni condizionamento e formalismo. Questo rende possibile il loro incontro nel quale rivolge a Gesù implicitamente la stessa domanda di Paolo: "Che devo fare, Signore?" (At 22,10) o quella del giovane: "Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?" (Mt 19,16). E' il problema del comportamento che l'uomo deve assumere nella sua esistenza, il problema morale che riguarda il fatto della libertà e del fine ultimo. E' la domanda sulla libertà, per cui l'uomo nel crocevia della vita può scegliere molte strade ma si chiede "quale sia la norma che permette di giudicare le scelte fatte e di guidare le scelte da fare. Oppure ogni strada è buona?". All'affermazione della libertà deve accompagnarsi l'affermazione del fine ultimo, "che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?", quale strada deve essere scelta. Rinunciare a porsi questa domanda vuol dire rinunciare a darsi un senso nella vita in forza del quale avere un criterio per le nostre scelte "che saranno buone o non buone se garantiranno o comprometteranno questo senso". Da questo dipende la riuscita o il fallimento della nostra esistenza⁶.

Gesù sta dicendo a Nicodemo che la condizione per realizzare questo è "rinascere dall'alto" (Gv 3,3), non permettendo al mondo con tutte le sue esigenze ed aspettative di esercitare potere sulla sua libertà, definendo per lui stesso il "senso di vita" ma acquisendo egli stesso quella fiducia originaria che gli permette di affidarsi, oltre che alla tradizione che ha ereditato dai suoi genitori e nella cerchia familiare e sociale (la Legge), alla propria coscienza. La fiducia nella vita è per Nicodemo la condizione in forza della quale egli trovare l'unità interna del suo essere. Chi trova questa identità trova la vita, è capace di intimità, di generare la vita stessa, di fecondità, è in accordo con la propria storia ed ha una profonda coscienza della propria dignità⁷. Chi è privo di questa fiducia originaria è in balia di quello che gli altri dicono di lui, delle tradizioni ricevute e vissute passivamente, della Legge, sente la sua vita controllata, limitata e giudicata in tutto, si sente impotente nei confronti di se stesso, degli altri, del mondo.

Quanti uomini hanno perso il proprio diritto di cittadinanza, anche se ancora viene attribuito formalmente, perché "si sentono impotenti nei confronti di un'anonima burocrazia che si pone al di sopra di qualsiasi ragionevolezza umana. Tutti i tentativi per convincere le autorità si frantumano contro il muro della "legge" che non è possibile abbattere... Si prega che cambi qualcosa ma anche Dio sembra rimanere muto... Il senso di impotenza paralizza sempre di più e si cerca di difendere con motivazioni logore (la Legge) l'incapacità di cambiare qualcosa"⁸.

Nicodemo dirà a Gesù che ritiene impossibile questa "rinascita", dato che "è già vecchio" (Gv 3,4a): egli è figlio del proprio passato, di una tradizione ed una mentalità ormai radicate in lui e questo gli fa escludere la

³ Crf. *Il Vangelo di Giovanni*, J. Mateos J. Barreto, Cittadella Editrice, pp. 174-175.

⁴ Crf. *L'uomo immagine di Dio. Linee fondamentali di morale cristiana*, Dionigi Tettamanzi, PIEMME, pp. 83-85.

⁵ ID, p. 82.

⁶ ID, 11.12.

⁷ Crf. *Autostima ed accettazione dell'ombra*, Anselm Grun, San Paolo, pp. 16-17.

⁸ ID, pp. 88.

possibilità di un cambiamento totale nella sua vita nel modo di pensare e di agire. Anzi, è addirittura uno di coloro che devono affermare la validità di quella Legge. Quando egli dice: **“Forse che può entrare una seconda volta nel seno di sua madre e nascere?”** (3,4b) pensa che questo cambiamento debba essere il risultato del proprio sforzo, della propria osservanza scrupolosa alla Legge e non della collaborazione della sua libertà all’azione di Dio⁹.

Per questo Gesù risponde: **“Davvero ti assicuro: se non si nasce da acqua e Spirito”**, perchè lo Spirito è questa forza divina di amore, la quale crea una nuova relazione all’interno del genere umano, permettendo la nascita di una nuova società che è capace di darsi un’organizzazione, una “legge” a partire da un’esperienza interiore fedele all’immagine che Dio ha inscritto nell’uomo. Nicodemo non può fuggire il suo senso di impotenza che l’ha portato fino a Gesù ma può reagire ad essa, prendere l’iniziativa personale per rendere questo mondo più umano, affinché il sabato e la Legge possano mettersi a servizio dell’uomo (Mc 2,27).

Gesù indica una dimensione più profonda di quella in base alla quale ci definiamo secondo i criteri di questo mondo (**“Chi dice la gente che io sia... e voi...?”**). Solo una dimensione spirituale più alta può permettere la realizzazione di tutto questo: **“Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo”**. Essere **“disceso dal cielo”** vuol dire aver ricevuto la pienezza dello Spirito che fa vedere oltre il presente. Chi ha questo Spirito può allora ascendere in cielo, partecipare della vittoria definitiva sulla morte perché il senso di quello che sto vivendo è dentro di me, non lo devo ricevere continuamente da fuori.

La possibilità di questa dimensione spirituale più alta è originata nella croce (**“bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo”**): lo sguardo in alto è il riconoscimento della verità che anche se è dolorosa ha un effetto liberante (la capacità di convivere con il dolore non è segno di debolezza ma di forza). La redenzione è guardare in faccia gli avvenimenti della nostra esistenza umana, che accadono, solo così possiamo vivere la vita senza tentare sempre di evitarne il lato oscuro (la rimozione della morte e della sofferenza, del loro apparente non senso), lasciandoci vivere dagli eventi che accadono nella nostra vita (l’obbedienza passiva alla Legge).

Gesù viene innalzato sulla croce **“come Mosè innalzò il serpente nel deserto”**¹⁰ perché chiunque crede in lui non muoia: Egli si occupa di coloro che hanno perso il centro della loro vita e si sentono morti dentro. La vita eterna non è solo quella dopo la morte, è quella che già qui io posso vivere, sperimentarla quando sono presente a quello che sta avvenendo nella mia vita. Per questo il Figlio dell’uomo deve essere innalzato sulla croce: posso affrontare il dramma di una malattia se so di cosa stiamo parlando! Costerà una grande fatica ma so che così ho la possibilità di trovare la forza psichica e spirituale per reagire. Non vi è mai accaduto di trovare tutto d’un tratto la forza per affrontare una situazione che pensavate senza sbocco? Quella forza era in voi anche prima di questa presa di coscienza. Cosa è stato che ha permesso di sperimentarla? Il proprio compagno di vita, un amico, un parente, una persona che ho incontrato mentre ero magari seduto nella sala d’attesa di uno studio medico o nel viaggio in treno per andare a fare un controllo? Fino a quel momento come vi sentivate? Come si sente una persona che perde l’autonomia, è costretta ad allettarsi ed è sola? Cosa è che risveglia il senso della vita se non l’amore di chi le è vicina, che non le fa false promesse riguardo alla sua situazione ma le dona la sua presenza, anche silenziosa?

Ecco perché Gesù deve essere **“innalzato”**, perché la vita può tornare a fluire solo se l’uomo che parla di sé e l’uomo che ascolta quel racconto cooperano. Non può fluire se chi parla e chi dovrebbe ascoltare si trovano distanti. La vita scaturisce nuovamente dal fatto che entrambi hanno scelto di farsi tramite di quella guarigione che porta a vivere dando un senso a quello che sta avvenendo. Dare un senso non vuol dire comprendere l’evento in maniera piena, esaustiva ma accettare di viverlo con un atto di fiducia assoluta.

“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”; siamo noi uomini ad autoescluderci dal senso della vita; in Gesù essa è a portata di mano. Credere non è solo una professione di fede esteriore bensì entrare nel mistero della vita, la realtà autentica che è nascosta dietro a tutto quello che per noi è visibile, vedere senza pregiudizi, con quella fiducia originaria che si origina dalla comunione fra di noi.

Gesù non è morto affinché venissero espiati i nostri peccati. Ridurre la sua morte a questo vuol dire credere che Dio avesse la necessità di far morire suo figlio per salvarci; ma un Dio che ha delle “necessità” non è più Dio, è come noi uomini. Non è come quelle madri (come Rita Fedrizzi) che per dare alla luce un figlio hanno rinunciato alle cure che avrebbero salvato loro la vita. No, Dio non aveva una necessità, ci ha voluto mostrare in piena libertà quale amore avesse per l’umanità e cosa essa significasse per lui, perché l’uomo vivesse veramente la sua vita per quello che essa poteva rappresentare in se stessa e non per il significato che altri avrebbero potuto darle.

⁹ Cfr. *Il Vangelo di Giovanni*, J. Mateos J. Barreto, Cittadella Editrice, pp. 174-177.

¹⁰ Esculapio, il dio greco della guarigione, viene rappresentato con un serpente che si attorciglia attorno a un bastone.

Chiunque compie la verità, ciò che è autentico, viene alla luce ed entra nella vita eterna; non si tratta di professioni di fede corrette: **“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”**. Fare la volontà del Padre vuol dire entrare nella vera vita, dare al vissuto il suo significato ulteriore. Devo volere fortemente il mio bene, decidere quale strada voglio imboccare: quella che presenta Dio come amore e impegna la vita a trovare dentro ogni avvenimento questa presenza, anche negli eventi più contraddittori e scandalosi: **“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”** (Gv 11,21) o quella che me lo fa vedere come un Dio che fa quello che nessun padre o madre avrebbero il coraggio di fare: mettere alla prova la vita dei loro figli?

In realtà Dio permette che gli uomini siano liberi di fare determinate scelte perché il suo amore significa libertà, perciò essi possono anche rifiutare l'amore stesso. Quando noi chiediamo a Dio di intervenire nella storia, dimentichiamo che se lui volesse avere influenza sulla libertà dell'uomo lo potrebbe fare senza alcuna nostra richiesta. Senza libertà però cosa ne sarebbe del suo amore?

Dire che Gesù non è venuto per condannare il mondo significa che Dio ha lasciato all'uomo la libertà di scegliere la via del bene, del male o dell'indifferenza verso la vita che è sempre un'omissione verso di essa. Dio ha scelto di essere “impotente” di fronte alla libertà di scelta dell'uomo, continuando a mostrargli come dovrebbe essere e vivere; ci ha donato il Vangelo e la presenza del Figlio, quali fonti che possono dare la vera vita affinché noi potessimo avere consapevolezza di come vuole che viviamo e delle conseguenze a cui portano le nostre azioni. Ci ha dato il Figlio perché noi avessimo sempre davanti una presenza di vita che ci permette di trovare la forza psichica e spirituale per incontrarlo come Nicodemo e non “morire di false certezze”.

Se muore un figlio colpito sulle strisce da un'auto non è perché il Signore in quel momento si era voltato da un'altra parte ma perché, nella maggioranza dei casi, una persona nonostante fosse in una condizione di eccesso di alcool o droga o avesse sonno, ha deciso di guidare lo stesso, è il frutto di una libera scelta e si sa, il male per essere tale deve essere esercitato sempre su qualcuno o qualcosa, altrimenti non sarebbe un male.

Ogni pensiero, parola, scelta, implica il coinvolgimento di molte persone intorno a noi, anche quelle che non vediamo, perché siamo legati gli uni agli altri come i tralci ad una vite: se io educo mio figlio ad un certo modo di pensare che è contro una verità oggettiva di bene, egli lo trasmetterà ad altri e questi ad altri ancora, in una catena interminabile; questo pensiero diventerà un'azione e si rivolgerà contro qualcuno il quale avrà due possibilità di scelta davanti a sé: o, per difendersi, assumere lo stesso atteggiamento dell'altro, o decidere di avere un diverso comportamento, quel **“porgere l'altra guancia”** (Mt 5,38-48) che non significa essere passivi bensì non mettersi nella condizione di reagire allo stesso modo dell'altro.

Anche nei riguardi di quei mali che non sembrano dipendere dalla nostra diretta volontà siamo in un certo modo responsabili. Nel caso delle catastrofi nelle quali siamo costretti a dover prendere atto di quello che purtroppo è già avvenuto non dovremo forse domandarci se il corso naturale di un fiume è stato deviato? Se la cementificazione speculativa di un territorio ha prodotto danni nell'assetto idro-geologico? Se l'uso indiscriminato di pesticidi e anticrittogamici per la coltivazione ha inquinato le falde acquifere portando come conseguenza leucemie e tumori e lo stesso vale per le varie industrie. Quando guardiamo alla televisione i bambini che nei contesti di guerra hanno perso gli arti, non dovremmo forse domandarci perché abbiamo permesso la produzione nei nostri paesi delle mine antiuomo camuffate da giocattoli colorati e invitanti per i bambini stessi?

Noi comprendiamo cosa può l'azione consapevole di un uomo? Nella vita non esistono “non scelte”, decidiamo sempre da che parte stare, non c'è delega per la responsabilità personale, volenti o non. Nel Vangelo si chiamano omissioni, quelle per le quali ci battiamo devotamente il petto la domenica mattina.

Quali sono queste omissioni? Dentro i minuti cronometrati di una confessione per “lucrare” le indulgenze non ci può essere un cammino che porta ad una tale consapevolezza, permettendoci così di giustificarci quando diciamo: **“Sono forse il guardiano di mio fratello?”** (Gen 4). Nicodemo va di notte da Gesù, si alza sul Sicomoro per essere visto da lui, non rimane anonimo nella realtà in cui vive, lo invita nella sua casa. Egli si fa delle domande riguardo ai concetti che ha di Dio, di se stesso, delle persone, di tutte quelle promesse che vengono dalla Legge e che sono più orientate verso la morte che verso la vita, perché non obbediscono alla Spirito¹¹. Nicodemo arriva a capire che **“quando siamo legati da promesse sconsiderate non è difficile liberarsene (“Forse che può entrare una seconda volta nel seno di sua madre e nascere?”): basta prendere coscienza che esse non sono conformi alla volontà di Dio, che siamo stati noi a crearle di sana pianta. Allora è possibile comprendere come Cristo, che è venuto a liberarci, ci chiami a rinunciarvi. Effettuando questi passi interiori il legame (con la Legge) si scioglie immediatamente”**¹².

¹¹ Cfr. *L'evangelizzazione del profondo*, Simone Pacot, Ed. Queriniana, p. 116.

¹² ID, pp. 119-120.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 14: **Esaltazione della Santa Croce**
XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
Nm 21,4-9 / Sal 77 / Fil 2,6-11 / Gv 3,13-17

Lunedì 15 Eb 5,7-9 / Sal 30 / Gv 19, 25-27

Martedì 16 1Cor 12,12-14.27-31 / Sal 99 / Lc 7,11-17

Mercoledì 17 1Cor 12,31-13,13 / Sal 32 / Lc 7,31-35

Giovedì 18 1Cor 15,1-11 / Sal 117 / Lc 7,36-50

Venerdì 19 1Cor 15,12-20 / Sal 16 / Lc 8,1-3

Sabato 20 Santi Andrea Kim Taegon, Paolo Chong Hasang e compagni
(MEMORIA-rosso)
1Cor 15,35-37.42-49 / Sal 55 / Lc 8,4-15

Domenica 21 **XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Is 55,6-9 / Sal 144 / Fil 1,20-24.27 / Mt 20,1-16